

titolo
aggiunto
dopo la conferenza

Con Omero e Virgilio nei Campi Flegrei.

1

Ringrazio la prof. Maria Di Filippo per la cortese
presentazione e il'uditorio qualificato di questo primo
incontro per il bimillenario virgiliano.

Poche parole sul **VIAGGIO ARCHEOLOGICO IN GRECIA**:

2 sett-
ott-
per noi nati in una città di fondazione greca il viaggio
è un νόστος, un ritorno alle origini e pertanto mi augu-
ro di poter patrocinare incontri con associazioni conso-
relle ed esponenti della cultura ^{ellenica} nei pomeriggi liberi
dalle visite ad Atene e Salonicco.

E veniamo alla mia avventura flegrea: l'audacia
mi ha spinto a richiamare tra noi la presenza dei giganti
della poesia, Omero e Virgilio. Tutti onoriamo l'

l' *Odissea* e l' *Eneide*; voi certo meglio di me, ma useremo questi testi immortali soltanto come guide antichissime e preziose per la nostra visita nei Campi Flegrei. Il mio non sarà un canto, ma un discorso legato alla realtà fisica, incomparabile di questa terra alla quale Napoli appartiene.

Campi Flegrei, campi di fuoco, questa terra giovane e bellissima, estensibile alla contigua area vulcanica vesuviana, dove la morte non è mai definitiva, se a Baia l'acqua marina conserva e restituisce il volto di una raffinata civiltà imperiale, se a Pompei è la cenere vulcanica a conservare e restituire testimonianze emozionanti della vita quotidiana del 79.

Una terra dinamica, tenera, sismica, ancora ardente :
 basta scavare poco nella terra ferma o nel fondo marino per
 avvertirne l'intensa termalità, quando il fumo non rivela
 direttamente il suo caldo respiro. Una terra giovane che
 scherza altalenandosi col bradisismo, non soltanto a
 Baià o a Pozzuoli, una terra che uccide nella Grotta del
 Cane ad Agnano, che soffoca presso il lucernio nelle stufe
 di Tritoli, che intimorisce nella conca craterica della
 Solfatarà, l'Hefiaston Agorè, il mercato di Vulcano, di
 Strabone, ma è sempre pronta a donare salute a chi
 ricorre ai suoi fanghi bollenti o alle sue acque radio-
 attive. Potrebbe anche fornire energia alternativa a quella
 costantinna del petrolio, ma gli uomini non sanno o
 non vogliono utilizzarla.

Una terra bellissima e misteriosa; noi sappiamo dov'è alle
 emissioni laviche, ma soprattutto cineritiche dai fondali sotto ma-
 rini di trenta recinti circolari craterici, gli antichi, prima^e dopo
 Enòdo, vi riconoscono la pianura di Flegrea dove i giganti
 erano stati fulminati da Zeus: l'aria mephitica, il muggito,
 il sangue, l'acqua bollente erano pregati con la presenza
 ostinante di quegli esseri sotto le montagne vulcaniche.

Sotto l'isola di Ichna, ad esempio, era disteso agonizzante
 il gigante Tifeo. Esseri mostruosi abitavano le cime dei
 vulcani, pronti ad uccidere scagliando dall'alto bran-
 delli di montagne durante i loro parossismi. Giganti,
 Ciclopi era l'interpretazione immaginifica degli antichi dei
 fenomeni vulcanici. Essi

E ora dovettero pensare i puteolani che, ad un tiro di
 colubrina dalla loro città, ancora atterriti dai crolli per
 il terremoto del giorno prima, l'al 29 settembre - alle due
 della notte - al 1° ottobre 1538, in sole 48 ore, videro na-
 scere, tra la spiaggia della Starga e il lago Lucrino, un
 cono vulcanico di 140 metri d'altezza battezzato Monte Nuovo?
 Forse, se avessero creduto alla leggenda dei Ciclopi divor-
 tiori di uomini, alla estrema pericolosità di affacciarsi
 sul ciglio circolare craterico, 24 persone non sarebbero
 comparse, inghiottite dal vulcano, improvvisamente entrate
 in stivolta, divorate dal Ciclope come i 5 compagni di Ulisse,
 alle ore 16 del 6 ottobre 1538!

Ad una visione apocalittica del genere dovettero ammettere

da lontano quei navigatori della protostoria che riferiscono
in genere il racconto tramandatosi dell'arte dei poeti.

Penstate nel 102 d. e. uno storico vero, Dione Cassio, senatore
romano, descrivendo l'eruzione del 79, affermava che nella
cuma del Vesuvio si uidero uscire i Giganti!

La credulità e la fantasia degli antichi non debbono
farci sorridere troppo, se nella nostra epoca apprendiamo
di fughe da Napoli nel giorno stabilito da una certa
vecchina, Sibilla di Viagure, per un nuovo terremoto.

E mancano ^{ancora} ~~solamente~~ 19 anni dell'anno fatidico del 2000!

Auguro a tutto i miei coetanei di ritirarsi qui, a
parlare delle infondate paure all'alba dell'anno Mille!

Omero narrava il nostos del reduce di guerra⁸
Odiseo, re di Itaca, un ritorno avvenuto 4 secoli prima,
Virgilio, nei primi 6 libri dell'Eneide, contava la più gran-
de avventura di un popolo costretto all'emigrazione
oltre un millennio prima del suo tempo. Due poemi
archeologici, dunque, da ambientare nella base delle
conoscenze che si avevano del tempo antico.

Ecco prete-Cuma, forse già fondata, ma la poco,
non poteva avere altro nome in Omero che Ypèreia,
la "città alta", e la città di Corfu il nome di Scheria, la
"isola", desunto da particolare conformazione plastica della
vicina costa ionica, con come nel Cilento si ha il nome
"Scoglio del Coniglio" e a Lago Ameno il «Fungo».

Dettagli icastici sono contenute nelle descrizioni omeriche, in un'atmosfera tra realtà e fantasia, e così in Virgilio, conoscitore dei luoghi, ma costretto a trasfigurare la realtà in un tempo per lui più lontano di Omero.

Le porte stesee del Tempio di Apollo ammirate da Enea e l'antrum ingens, aperto nel fianco della rupe cubica dove cento ingressi e cento porte conducono, dove si precipitano -runt- altrettante voci, i responsi della Sibilla (VI vv.42-4), forse non sono che interpretazioni virgiliane enfaticizzate di una realtà difficilmente ricostruibile, cancellata dal tempo inesorabile. Ma la grandezza di un poeta non è qui: pensate all'incontro negli Inferi tra Odisseo e la madre (XI,204-7)

he (mauricio:)

<<Volevo stringermi al petto l'ombra di mia madre morta ... ma tre volte mi sfuggì dalle mani simile a ombra o a sogno ...>>

Impareggiabile invenzione omerica che Virgilio (VI, 700-3) e Dante (Purg II 79-81) ripeteranno rinnovando emozioni!

Chi può dimenticare il pianto di Enea per Didone, e il silenzio sdegno della regina di Cartagine e il suo rifugiarsi presso l'ombra del già amato Sicheo? Rileggiamo i versi 472-4:

Tandem corripuit sese, atque inimica refugit
in nemus umbriferum, coniunx ubi pristinus illi
respondet curis, aequatque Sychaeus amorem.

Quanta intuizione psicologica in quel tandem iniziale! Pensate alla sofferenza struggente del pius Aeneas in colpa ^{per} ~~per~~ non aver resistito al Fato abbandonando l'amata al suicidio per amore!

- «Tandem, finalmente si invola rifugiandosi ostile nell'ombroso bosco, dove il pristinus consorte Sicheo risponde alle sue affettuosità, corrisponde al suo amore». Didone è il personaggio più vivo della

Quell'architettura dell'oltretomba virgiliana, indubbiamente superiore a quella che Omero abbozzava sette secoli prima, quando non ancora le teorie pitagoriche non erano state riprese e divulgate da Platone e Cicerone, il discorso sarebbe qui troppo lungo: Gino Funari nel 1924 vi dedicò un libro di 184 pp. Ci basti notare che per oltre un millennio l'Oltretomba fu immaginato come l'arte di Virgilio l'aveva creato. Lo stesso Dante, non solo prese a modello Virgilio, con come Virgilio aveva fatto con Omero, ma assume in proprio, mutuo quasi tutta la galleria dei personaggi e delle creature avernali create con finissime fantasie da Virgilio nel VI libro dell'Eneide.

Ma, prima di passare alla visione delle immagini flegree, consentitemi un breve ritorno ad Omero.

Nel racconto di Odineo nella reggia di Alcino a Corfu, (nella prima isola che visiteremo il 23 settembre), si descrive un'isola bassa, cava, dotata di un porto ricurimmo dove si può fare a meno di calare l'ancora, un'isola abitata soltanto da capre. Odineo precisa anche i luoghi vicini dove si verifica uno degli episodi più avvincenti della sua avventura nel Tirreno. La descrizione corrisponde a quella di Ninfola, un'isola senza nome e tale è rimasta, perché Ninfola in greco vuol dire isoletta νησίς, νησίος (λα νήσος), un diminutivo tuttora usato dai Greci.

Quelli che dopo Teocrito, e poi Virgilio, hanno localizzato l'episodio del Ciclope in Sicilia, hanno dimenticato che i Ciclopi vivevano isolati, nei Flegrai sono isolati i Tricci con i vulcanelli, e che l'Etna non ha vulcani vicini, ma

reputato che sui piccoli aguzzi tagli dei Ciclopi non potevano trovarsi oltre 100 capre, quante ne catturano i marinai delle 12 navi di Odineo. Ne- dal fronte, come al più alto capo Ponillipo, vi sono altri capaci di ospitare un gigante come Polifemo, distante dalla baia Nesio pochissimo, ad un tiro di voce!

Del noto episodio omerico del Ciclope (libro IX) vorrei richia-
mare la vostra attenzione nel momento più drammatico, quando
Odineo porge la coppa rustica di legno, το κισσύβιον,
termine usato da Omero e poi ripreso negli idilli pastorali di
Teocrito: καὶ τότε ἔχων κύκλωπα προσήδων ἄλλε παραστάς,
κισσύβιον μετὰ χερσὶν ἔχων μέλινος οἴνου. (345s.)

*Andai vicino al Ciclope: gli parlavo tenendo fra le mani
una tazza colma di vino nuovo, un vino che poi diva-
rono, dolce come miele.*

14

Κύκλωψ, τῇ, chiaro per noi napoletani «tiè», πῖε οὔνον,
ἔπελ φάγες ἀνδρόμεα κρέα. (IX, 342).

Cyclope, prendi (sottinteso la tazza), bevi il vino ora che hai
mangiato carne umana! Una frase drammatica, colpita dall'arte
di Omero.

Il seguito è nella memoria di tutti: Polifemo chiede 3 volte
di riempirgli ancora il kissûbrion, la tazza agreste di
legno indubbiamente grande, intagliata dallo stesso Cyclope,
e che Odisseo aveva trovato nella grotta. Poi gli chiede
anche il nome e Odisseo risponde - emistichio del verso 369:

Οὕτως ἐμοί γ' ὄνομα : Nemuno è il mio nome! Mi chiamano
Nemuno la μήτηρ, il πατήρ, ἢδ' ἄλλοι πάντες e tutti
gli altri!

Tralascio la scena icastica notissima dell' accecamento
e l' infortunata uscita dell' altro: nel Museo di Delfi vi

mostrerò una piccola raffigurazione in avorio di Odisseo legato all'ariete.

L'epirodion si conclude con Odisseo che raggiunta la nave rotto e anatro, imbarcatori in fretta, orgoglioso di aver evitato un macigno tagliato dal Ciclope dall'alta costa, commette l'imprudenza di rivelargli il vero nome "ΟΔΥΣΣΕΥΣ (odisseo).

Il Ciclope infuriato taglia una recanda πέτρα nella nave, quasi vicino all'isola. [a Napoli dicono pietra non rosso, roxum!]

Queste due πέτραι sono lì nel percorso Poillipo-Ninida, uno dei quali inglobato nella marmitta che ha congiunto, prima dell'ultima guerra, Ninida al continente.

Importanza notevole dovettero avere questi due frammenti di roccia per la narrazione dell'epirodion tra i marinai greci che Omero ~~raccontava~~ raccontava col suo canto.

16
Se sono riuscito, con la vostra qualificata collaborazione,
ad evocare ~~la~~ presenza di Omero e Virgilio in questa
splendida sala municipale, datemene un segno perché io
possa proseguire con le immagini in vostra compagnia
nella terra flegrea fino alla sede virgiliana dei
Campi Elisi. Grazie.

h. 16 del 4 giugno 1981

Virgilio